

Risoluzione della commissione meridionale del PCI

Né accantonamenti né rinvii per il Mezzogiorno

LA COMMISSIONE MERIDIONALE DEL PCI, riunita a Roma il 21 giugno 1963 con la partecipazione dei segretari della Federazione di tutti i partiti comunisti del Mezzogiorno, ha approvato, alla fine dei suoi lavori, la seguente risoluzione.

1) La caparbia volontà dell'attuale gruppo dirigente della DC di non tenere conto dei risultati elettorali del 28 aprile sta facendo attraversare al Paese una crisi politica acutissima e densa di gravi pericoli.

In questo momento, compito fondamentale dei comunisti meridionali è quello di denunciare con forza, di fronte all'opinione pubblica di tutte le città e i paesi del Mezzogiorno, la pericolosa manovra antidemocratica del gruppo dirigente democristiano e di mobilitare tutte le loro energie in un grande sforzo unitario che si rivolga in primo luogo ai compagni socialisti, alle forze di sinistra e alle correnti più avanzate del movimento cattolico per imporre il rispetto del voto, una reale svolta a sinistra, una nuova politica che si basi sulla democrazia e sulla Costituzione, e che affronti i grandi problemi della società nazionale.

Nelle trattative che si sono svolte, nei giorni passati, per la formazione di un governo di centro-sinistra, i problemi di una nuova politica per il Mezzogiorno non sono stati nemmeno affrontati: sono stati cioè del tutto accantonati anzi di più, e di studi, le stesse cose dette al Congresso di Napoli della DC, la «Nota aggiuntiva» di La Malfa, i discorsi di Saraceno e S. Pellegrino, finché le relazioni di Pastore. E tutto questo all'insegna della pregiudiziale anticomunista.

Eppure non erano stati solo i comunisti a denunciare, nei mesi passati, la drammaticità della situazione meridionale e a dire che «o si riesce ad imboccare rapidamente una strada nuova o le stesse possibilità di soluzione della questione meridionale saranno irrimediabilmente compromesse». Tutto questo pare addirittura che non sia esistito nella trattativa fra DC, PSDI, PRI e PSI: eppure tutto questo è la sostanza stessa delle questioni dell'ordinamento regionale, della politica agraria, della programmazione democratica e antimonopolistica.

Oggi, porre al centro l'attività di soluzione della questione meridionale è un modo concreto ed efficace per porre in modo giusto anche gli altri problemi. Lo stesso aggravamento della congiuntura e le manovre della Destra economica rendono più drammaticamente urgente una politica nuova, antimonopolistica e meridionalistica, fanno diventare indispensabile la scelta delle riforme di struttura.

2) La prima rivendicazione meridionalistica che gli bisogna avanzare è quella di riprendere e portare avanti, come questione centrale di una politica nuova, il discorso sulla programmazione, non essendo possibile accettare né accantonamenti né rinvii: i risultati dei lavori della Commissione meridionale di programmazione debbono perciò costituire oggetto di dibattito politico nel Parlamento perché si possa giungere a decisioni responsabili e impegnative. In questo quadro, è urgente e necessario che il Parlamento prenda posizione sulla proposta di piano di rinascita approvata dalla Giunta regionale sarda e ne chiedi la revisione per renderla conforme alla lettera e allo spirito della legge nazionale a suo tempo approvata: questa questione costituirà, nelle prossime settimane, un banco di prova, proprio in riferimento ai problemi più generali della programmazione democratica nel nostro Paese.

Per il rinnovamento del Mezzogiorno vanno inoltre affrontati e finalmente risolti i problemi dell'attuazione rapida e con scadenze precise dell'ordinamento regionale (e della piena applicazione delle prerogative autonomiche speciali della Sicilia e della Sardegna) e di una nuova politica agraria che affronti nello stesso tempo le questioni del superamento verso la proprietà contadina dei contratti agrari e delle enti regionali di sviluppo (dimensione economica dell'impresa contadina; mercati; piano nazionale di investimenti e di intervento pubblico volto a fare dei braccianti e dei contadini meridionali i protagonisti di miglioramenti fondiari e di trasformazioni agrarie, di svi-

luppo delle forme associative, di nuovi rapporti città-campagna, industria-agricoltura, ecc.).

Si può inoltre con urgenza il problema della revisione radicale di tutti gli attuali strumenti della politica di intervento nel Mezzogiorno (dalla Cassa ai Consorzi, agli istituti specializzati di credito) che appaiono oggi incompatibili, così come sono, con una politica di programmazione democratica e con l'ordinamento regionale. In questo quadro, si pone anche il problema della politica dell'ENEL, non solo in riferimento alle aziende elettriche siciliane e sarde, e all'Ente del Volturno, ma, più in generale, per quanto riguarda una politica ferroviaria, elettrica di fornitura e di tariffe.

La proposta fondamentale che i comunisti avanzano al nuovo Parlamento, ai partiti democratici di sinistra, alle organizzazioni di massa dei lavoratori, all'opinione pubblica, riguarda la convocazione di una Conferenza nazionale che raccolga le indicazioni già da tempo elaborate e avanzate proposte e linee di politica generale per bloccare l'esodo dal Mezzogiorno. E' una proposta che investe tutto il Paese e il tipo di sviluppo ad esso impostato, al Nord e al Sud dell'espansione capitalistica. Alla convocazione di questa Conferenza bisogna giungere il più rapidamente possibile, sollecitando la collaborazione di studiosi, di amministratori, di organizzazioni popolari e democratiche, di uomini politici di tutte le regioni italiane. Il Parlamento dovrà essere chiamato a fissare i temi principali dei suoi lavori che debbono tendere a precisare, anche in termini quantitativi, lo sforzo che bisogna compiere per assicurare il lavoro a tutti i cittadini meridionali e lo sviluppo economico e industriale del Mezzogiorno e delle isole.

3) Queste proposte non vengono presentate soltanto come problemi che oggi si pongono in modo urgente, sul piano parlamentare e governativo. Esse costituiscono la base per riaprire un discorso, democratico e meridionalistico, con i compagni socialisti, con le altre forze della sinistra laica e cattolica, con le grandi organizzazioni di massa dei lavoratori italiani.

La gravità dell'involverimento antidemocratico e antieconomico dell'attuale gruppo dirigente della DC impone a tutti la riapertura di questo discorso.

In un momento politico come l'attuale, con il governo che non è che un governo di facciata, con la minaccia antidemocratica e anticonstituzionale che oggi vengono fatte per la vita stessa del Parlamento eletto il 28 aprile, è necessario che tutte le forze democratiche e meridionalistiche sappiano muoversi con decisione per non permettere che la DC, con la sua politica di crisi profonda in cui si trova la sua politica, la battaglia meridionalistica costituisca uno dei terreni principali sul quale mandare avanti questa azione: lo stato attuale della questione meridionale costituisce, nel Mezzogiorno e nel Nord, l'espressione più acuta delle contraddizioni economiche e politiche delle classi dirigenti monopolistiche e della direzione della DC.

Basandosi su un forte, deciso, unitario rilancio programmatico meridionalistico, avanzando con ampiezza la richiesta di una nuova politica generale di libertà di pace, sarà possibile con più forza ed efficacia denunciare la crisi gravissima provocata dalla volontà conservatrice della DC, chiamare le masse popolari meridionali, delle città e delle campagne, alla lotta per la loro rivendicazione e per far fronte ai pericoli oggi esistenti, lavorare seriamente e con successo per una nuova unità di forze di sinistra, democratiche e meridionalistiche. Questo è necessario fare, non solo in riferimento alla crisi nazionale, ma anche alle crisi che, dopo il 28 aprile, le elezioni politiche, si sono aperte, e stanno per aprirsi in Sicilia, in Sardegna, a Napoli, a Bari, e in molti altri centri meridionali.

Programmi di rinnovamento, unità delle forze di sinistra, iniziativa e lotta delle masse popolari: su questa base, dal Mezzogiorno potrà venire, nei prossimi mesi, un contributo decisivo per scongiurare i pericoli di regressione e di accantonamento del gruppo dirigente attuale della DC, per far rispettare la volontà popolare, per far avanzare la causa della democrazia, della pace e del socialismo.

Benevento

Per i terremotati i sindaci vogliono fatti e non parole

Serrate critiche degli amministratori del Sannio al governo «La gente ha perso la pazienza» — Nuove prospettive di lotta unitaria per la rinascita

Dal nostro inviato BENEVENTO, 24.

L'iniziativa di massa diretta dai comunisti e sviluppata nell'Irpinia e nel Sannio ha aperto una breccia nel muro dell'indifferenza e dell'omologazione verso i problemi dei terremotati. La DC, il governo e gli organi burocratici hanno accusato il colpo, hanno avuto timore dell'azione popolare ed hanno cercato di correre ai ripari nel tentativo di imbrigliare il movimento. I convegni di sindaci e tecnici, convocati subito dopo la vittoria elettorale, oggi a Benevento e prossimamente ad Avellino, con la partecipazione, fra gli altri, del presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, Frascchetti, hanno manifestamente rivelato il carattere strumentale di questo obiettivo.

Com'è, ormai, noto, a quasi un anno dal terremoto che sconvolse le province di Avellino e Benevento, e dopo otto mesi dall'emanazione della legge in favore dei comuni colpiti dal sisma, nulla è stato fatto che modifichere sostanzialmente la situazione. Non sono stati risolti i problemi più elementari, quali, ad esempio, l'assistenza immediata e la sistemazione, sia pure provvisoria, della maggioranza dei terremotati, per cui grandi sono le preoccupazioni per il prossimo inverno. L'opera di ricostruzione e di sistemazione degli abitati è ben lontana dall'essere concretamente avviata. I piani di ricostruzione sono, a dir poco, imperfetti, quando, addirittura, non ancora approvati.

Nel frattempo, è andato aggravandosi il processo di emigrazione, accentuato dalla maggiore miseria e dallo stato di abbandono in cui decine di comuni sono venuti a trovarsi.

Questa situazione denuncia chiaramente la mancanza di una volontà politica del governo di affrontare con risolutezza e con concretezza il problema della ricostruzione e della rinascita che afferma la legge per i terremotati approvata dal Parlamento nell'ottobre del 1962.

Il nostro partito, che già aveva affrontato il problema in un convegno interprovinciale, alcuni mesi fa, a Benevento e ad Avellino, ha preso l'iniziativa di chiamare le popolazioni alla protesta di massa. Nel Sannio, nelle

passate settimane, ci sono state manifestazioni e scioperi che hanno avuto le punte più avanzate a Fiano Valfortore, Castelpoto, Apice, Pago Veiano, Colle Sannita, Buonabergo, ecc. Nell'Irpinia, di particolare rilievo, per compattezza organizzativa, lo sciopero di Ariano, e il 18 di questo mese, la giornata di lotta indetta dalla Camera del Lavoro.

La settimana scorsa, inoltre, una delegazione di parlamentari comunisti ha visitato le zone terremotate, trattandosi con la popolazione, di qualunque colore politico, con i quali è stato fatto un approfondito esame ed un bilancio della situazione. A Benevento, i comunisti hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti dell'Amministrazione provinciale, nella quale si chiedeva anche la costituzione di una Giunta comunale di emergenza, per la pace di portare avanti unitariamente l'azione in favore dei terremotati.

Il malcontento, l'indignazione e la collera, nella maggior parte dei casi, hanno raggiunto anche dirigenti ed amministratori democristiani. Questo stato d'animo è esploso stamane clamorosamente nella riunione dei sindaci e dei tecnici che si è svolta presso il Genio Civile di Benevento. Tutti i sindaci intervenuti nel dibattito, aperto da una relazione dell'ing. Frascchetti — comunisti, indipendenti e democristiani — in maggior numero, hanno denunciato i ritardi ed incomprensioni ed hanno illustrato una realtà agghiacciante.

Il sindaco di Molinara, Cirocco, che parlava anche a nome di altri colleghi del suo partito, dopo aver rilevato che essi non giustificano il ritardo della Cassa, ha ricordato che i contadini hanno dovuto svendere bestiame e derrate, nelle campagne, nei paesi, esiste, inoltre, una condizione più grave di prima del terremoto. Le stesse cose ha affermato il dott. Ranaldo, anche egli dc, sindaco di Paduli, il quale ha detto: «Occorre perparare la sfiducia che permea gran parte della popolazione e fare di tutto per arrestare l'emigrazione».

Questo compito, però, non possono far fronte i soli comunisti. Il terremoto ha messo il dito sulla piaga: la miseria della nostra provincia. O si affronta e si risolve oggi il problema della ricostruzione, oppure questa non la faremo più. Se passerà ancora del tempo, non avremo a disposizione le forze umane per realizzarla».

Il dibattito, con gli interventi di altri sindaci (Savio, di Esposito, comunisti, rispettivamente di Castelpoto e Fiano Valfortore; Bocchini, di Sant'Angelo a Cupolo; e di quelli democristiani di Fiano Valfortore e di Buonabergo) si è fatto via via più serrato, nonostante i ripetuti tentativi dell'ing. Frascchetti di smorzare e frantumare la discussione con assicurazioni circa la «fermissima» volontà del ministro Sullò di risolvere tutto «passando sopra a molti ostacoli».

A questo punto è intervenuto il sindaco dc, di Ginestrà, degli Schiavoni, Manzi: «Che aspettiamo? — si è domandato — Che i cittadini perdano la pazienza? E' finito il tempo di far chiacchiere, occorre passare ai fatti».

Un applauso unanime ha accolto le parole del sindaco di Ginestrà.

L'ing. Frascchetti, nel concludere, ha tentato invano di gettare acqua sul fuoco, ricordando a battute demagogiche e ad appelli patetici alla collaborazione, ma quando dalle «promesse» si è passati agli impegni concreti, il babbone è scoppiato. I burocrati di Roma, i più grossi problemi li hanno rinviati alle decisioni ministeriali e non hanno dato una risposta: quando l'anno data, è stato per dire brutalmente che no, certe linee di politica governativa non saranno cambiate.

L'ing. D'Erme, della Cassa del Mezzogiorno, è stato a questo proposito di una chiara cristallina. «La

Cassa — egli ha detto in sostanza — non è disposta a concedere finanziamenti per le nuove case ai contadini (cioè, nonostante il preciso dettato della legge, N.d.R.). Noi abbiamo in materia agricola, un preciso orientamento, che non è quello di favorire la «poverizzazione» agricola, ma la ricomposizione fondiaria. E l'attività nostra, nell'edilizia rurale, ha per base questi criteri». La Cassa, insomma, dovrebbe continuare ad operare per una ricomposizione agricola in senso capitalistico, realizzata cacciando il contadino.

Ma, al di là degli orientamenti governativi, c'è oggi nel Sannio una realtà, un movimento che nessuno potrà arrestare ormai. La concordanza di vedute sui più urgenti problemi, la volontà di risolverli, prima del nostro Partito soltanto, ora sono diventati un patrimonio comune. Sui questi punti di accordo (approvazione immediata di tutti i piani di zone e di ricostruzione, l'anticipazione dei fondi necessari ai Comuni per l'esproprio dei terreni compresi nei piani, un aumento dei contributi che tenga conto dei più alti costi di costruzione, concessione del contributo per le case di campagna, indipendentemente dall'estensione dell'azienda), è possibile battersi unitariamente e strappare grandi successi.

Antonio Di Mauro

Visita «ufficiale» di Segni

Il programma prevede incontri solo con i «notabili» dell'isola — Nessun contatto con i lavoratori

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 24.

Oggi, il Presidente della Repubblica ha iniziato la sua visita di tre giorni in Sardegna con alcune manifestazioni avvenute nel capoluogo della regione: un incontro in Prefettura con la Giunta regionale, i vescovi, i sindaci della provincia; la consegna della cittadinanza onoraria di Cagliari da parte del sindaco Brozzi; un ricevimento nel salone del Consiglio comunale, al quale hanno partecipato le maggiori autorità dell'isola.

Domani, dopo una breve sosta ad Oristano (dove le autorità locali saranno ricevute nel palazzo vescovile invece che al municipio), il Presidente Segni e donna Laura raggiungeranno Nuoro. Qui sono previste altre cerimonie ufficiali in municipio ed in prefettura ed un omaggio alla tomba di Grazia Deledda. A Sassari, città natale dell'on. Segni, la visita coinciderà, mercoledì, con un raduno dei reduci della Brigata Sassari: sarà presente anche il ministro della difesa, Andreotti.

Discorsi di Paolo VI a parroci e diplomatici

Elogio del clero secolare e del laicato cattolico - Propositi di rispetto della autonomia degli Stati e rinnovato impegno di pace

Paolo VI ha ricevuto ieri mattina, alle 10, il clero romano, e il mezzogiorno, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Ai parroci e vice parroci della sua diocesi, il Papa ha rivolto un discorso, elogiando con espressioni particolarmente cordiali la funzione del clero addetto alla cura d'anime e del laicato cattolico. Paolo VI ha detto fra l'altro: «Nessuna età, forse, è stata storicamente, sia per indole, sia per meditato proposito, estranea e contraria al sacerdozio e alla sua religiosità missione come quella presente, e nello stesso tempo, nessuna età come la nostra, in cui si è dimostrata bisognosa di un impegno di pace, e diremo di più, quasi aprendo davanti a noi una grande speranza, suscettibile dell'assistenza pastorale di buoni e zelanti sacerdoti».

«Il clero addetto alla cura d'anime, disciplinato nel suo schema della parrocchia, tutto dedito al servizio delle anime, tutto compreso del privilegio di sacrificio e di carità d'essere ad ogni ora, per ogni bisogno, con ogni ceto di fedeli e di lontani a diretto contatto con l'umanità palpante di grandezza e di miseria, per infondere il balsamo della parola e della grazia, merita per primo la nostra considerazione, la nostra affezione, il nostro sostegno e la nostra benedizione».

«Non già — ha soggiunto Paolo VI — che nella Chiesa d'oggi, oltre innumerevoli vocazioni e funzioni siano da posporre o da dimenticare. E non già che il laicato, il nostro carissimo e degnissimo laicato cattolico sia superfluo al grande e comune sforzo... Ma crediamo semplicemente che questa antica e generata struttura della parrocchia ha una missione indispensabile e di grande attualità».

L'incontro fra il Papa e il corpo diplomatico ha avuto inizio con un discorso del decano degli ambasciatori, barone Poswick. L'ambasciatore belga, già segnalatosi per una calorosa apologia di Paolo VI, pronunciata pochi giorni dopo la morte, ha ricordato le parole dell'allora cardinal Montini: «Giovanni XXIII ha tracciato al nostro cammino che sarà saggio non soltanto ricordare, ma seguirlo». Quindi ha soggiunto: «Così, abbiamo il conforto di sapere che Vostra Santità conserverà quella visione veramente ecumenica, quello sguardo volto non soltanto verso il suo gregge, ma verso l'umanità intera».

Parlando in francese, Paolo VI ha così risposto: «La Santa Sede è altamente onorata della vostra presenza... La presenza dei rappresentanti delle nazioni è un omaggio altamente significativo reso alla missione spirituale della Santa Sede. La Santa Sede ricambia a sua volta, questo omaggio, ispirato alla più sincera gratitudine e scaturito da secondi fini. Dopo gli insegnamenti dei nostri predecessori — e ci riferiamo in particolare alla enciclica «Pacem in terris» — ci sembra quasi superfluo ricordarsi tutto il rispetto che la Chiesa professa per la dignità e la missione di ciascuna delle nazioni del mondo: tanto quelle che eccellano per un lungo passato di storia e di cultura, quanto quelle che, ai nostri giorni, hanno raggiunto l'indipendenza... A tutte ed a ciascuna... il nuovo Papa rivolge in questo momento, con cuore commosso e fiducioso il suo saluto e i suoi voti. Egli auspica che le relazioni con la Santa Sede evolvano nel senso di una collaborazione sempre più cordiale e feconda... La Santa Sede non si propone di intervenire negli affari o negli interessi che toccano la politica temporale. Essa mira a favorire comunque la professione di taluni principi fondamentali di civiltà e di umanità, di cui la religione cattolica è pigile depositaria».

Paolo VI ha concluso il suo discorso affermando di voler «contribuire all'affermazione della pace fondata sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà», indicati da Giovanni XXIII. «Sequendo il suo esempio — ha concluso Paolo VI — noi intendiamo compiere, in questo campo, tutto ciò che dipenderà da noi».

Il quotidiano dei laburisti norvegesi, Arbeiderbladet, ha pubblicato un articolo in cui si esprime grande soddisfazione per l'elezione di Paolo Montini. Il nuovo Pontefice viene definito un continuatore della linea Roncalli, un uomo sensibile ai problemi sociali e dei Paesi sottosviluppati, ed un avversario del regime fascista spagnolo.

A Nizza Martedì, il vescovo Moussis ha pronunciato un sermone sulla «Pace in terra». Il vescovo ha detto fra l'altro: «Tutte le iniziative pacifiche, anche quelle che vengono da persone che hanno concezioni materialistiche, sono accolte dalla Chiesa».

Vaticano

Milano: per l'unità dei partigiani

Si è riunita a Milano la Giunta nazionale della Federazione italiana associazioni partigiane (FIAP). I lavori, ai quali hanno partecipato i vari delegati regionali, si sono svolti sotto la presidenza del senatore Ferruccio Patti, che ha svolto la relazione organizzativa sulla quale si è poi sviluppato il dibattito.

La Giunta nazionale della FIAP ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si sottolinea la volontà di giungere alla «promozione di un'immediata intesa con le altre organizzazioni partigiane, in vista del fine ultimo dell'unità partigiana, per la creazione di consulte nazionali e regionali della Resistenza».

Nella mozione approvata è sottolineato inoltre l'intendimento di celebrare degnamente il ventesimo anniversario della Resistenza.

Verbania: manifestazione antifascista

A Verbania, con una fiaccolata notturna sotto la pioggia da Intra al luogo dell'eccidio, si sono concluse la scorsa notte le manifestazioni rievocative del sacrificio di 42 partigiani e ostaggi trucidati dai nazifascisti il 24 giugno 1944. Le fiaccolate, che hanno portato la fiaccola lungo il tragitto di 12 km, erano composte da ex-partigiani, «boy-scouts» e giovani dell'associazione «Nuova Resistenza». Una grande manifestazione rievocativa si era svolta precedentemente a Fondotoce, alla presenza di oltre cinquemila persone. Il sacrificio di altri 17 partigiani è stato rievocato a Saveno.

Taranto: crisi del centro-sinistra

A Taranto, il sindaco e la Giunta comunale di centro-sinistra si sono dimessi dinanzi al Consiglio. I 4 partiti che formavano la Giunta si sono presentati in aula davanti al Consiglio, convocato dopo otto mesi di assenza, voluta dalla potenza democristiana: quando si è trattato di procedere alla elezione del nuovo sindaco e della nuova Giunta si è aperta una discussione sulle posizioni anticomuniste della DC (di programmi non se n'è parlato), respinte dal PSI. Così, il Consiglio è stato successivamente aggiornato a data da destinarsi.

Il Consiglio provinciale invece, convocato per ieri sera per eleggere Presidente e Giunta, già dimissionari, è stato rinviato senza che abbia potuto riunirsi. Ancora una volta la DC non ha voluto affrontare la vita degli Enti locali a Taranto, paralizzando da diversi mesi.

Urbino: laurea a un ministro del Ghana

La laurea «ad honorem» in Economia e Commercio verrà conferita dall'Università di Urbino al ministro dell'Industria del Ghana, Aye-Kumi: la cerimonia si svolgerà domani nell'Aula Magna dell'Università di Urbino. La laurea è stata conferita da Aye-Kumi per i suoi interessi nel campo dell'economia, con particolare riguardo al contributo fornito allo sviluppo del paese ed all'incremento delle relazioni economiche internazionali. Attualmente, Aye-Kumi è ambasciatore e ministro plenipotenziario del governo del Ghana, consigliere del governo e presidente della Repubblica. Egli, inoltre, presidente della Commissione per i servizi pubblici, con l'incarico specifico di controllo dei ministeri e degli enti pubblici.

Per la difesa della ricerca scientifica

La costituzione di una Associazione che agisca presso l'opinione pubblica e presso le competenti autorità affinché sia meglio valutata l'importanza della ricerca scientifica in una nazione moderna, è stata proposta da un gruppo di docenti universitari. In particolare, l'Associazione si propone due obiettivi: ottenere un piano di finanziamento per la ricerca per giungere entro un decennio ad un investimento pari al due per cento del reddito nazionale lordo per la ricerca scientifica e tecnica; ottenere una serie di provvedimenti intesa ad una sostanziale riforma democratica della struttura degli organi di ricerca.

L'Associazione, che riunirà tutti coloro che sono in qualche modo interessati alla ricerca scientifica — sarà costituita formalmente nel corso di una riunione che si terrà il 4 luglio prossimo nell'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche.

Protonari dell'iniziativa sono i professori Alberigi-Quaranta, Buzzati-Traverso, Caglioti, Castagnoli, Ciferri, Ippolito, Liquori, Magenes, Pancini, Salvini, Segre e Tecce.

Vaglia internazionali

Dal 1° luglio 1963 gli importi massimi dei vaglia internazionali scambiati con la Francia, la Repubblica Federale Tedesca (Germania occidentale) e la Svizzera, nonché quelli del «postagio» e delle corrispondenze e pacchi contrassegno con la sola Francia, sono elevati come segue:

Vaglia emessi in Italia e pagabili nei seguenti paesi: Francia, controvalore di franchi francesi 3.200; Germania, controvalore di D.M. 2.600; Svizzera, controvalore di franchi svizzeri 2.600.

Vaglia pagabili in Italia ed emessi nei seguenti paesi: Francia, 400 mila lire italiane; Germania, 400 mila lire italiane; Svizzera, 400 mila lire italiane; e accreditati in Francia: 3.200 franchi francesi; e Poste e telegrafici internazionali emessi in Francia e accreditati in Italia: 400 mila lire italiane.

Pacchi e raccomandate contrassegno diretti in Italia e provenienti dalla Francia: 3.200 franchi francesi; Pacchi e raccomandate contrassegno spedite dall'Italia in Francia: 400 mila lire italiane.

Pagamento tassa di circolazione

La riscossione delle tasse di circolazione per il secondo semestre del 1963 avrà inizio domani presso le esattorie autorizzate dall'Automobil Club d'Italia. Il bollo «giugno 1963» scade il 10 luglio prossimo. Il pagamento della tassa di circolazione può essere effettuato per un semestre, per un quinquennale, per un semestre o per l'intero anno. In quest'ultimo caso, la tassa viene ridotta del 3 per cento.

L'importo della tassa, rispettivamente per due, per quattro, per sei mesi e per l'intero anno, da pagare per i tipi più comuni di autovetture, è il seguente:

	2 mesi	4 mesi	6 mesi	intero anno
Fiat 500 D e Bianchina	1.230	2.460	3.685	7.150
Citroen Ami 6, NSU Prinz 4, DAF 600	1.320	2.635	3.950	7.660
Fiat 500 A-B-C, BMW 700 e Fiat 600	1.580	3.160	4.735	9.190
Fiat 600 D e Renault R-4	1.845	3.685	5.530	10.720
Dauphine	2.635	5.265	7.895	15.315
Innocenti Austin A-40, SIMCA 1000, Ford Anglia, Renault R-8 e Opel Kadett	3.160	6.315	9.470	18.735
Fiat 1100, Lancia Appia, Auto Union DKW Junior	3.740	7.475	11.210	21.270
Fiat 1200, Volkswagen 1200, Ford Cortina, Ford Taunus 1200, Opel Rekord 1500, Triumph Herald	4.735	9.470	14.205	27.560
Alfa Romeo Giulietta, Fiat 1300 e Ford Consul 315	5.530	11.050	16.575	32.155
Lancia Flavia, Fiat 1500, Opel Rekord 1500, Volkswagen 1500, Ford Taunus 1500 e Fiat 1400	6.840	13.680	20.520	39.805
Alfa Romeo Giulia T.I., Porsche 1600, Peugeot 404 e Austin A-60	8.070	16.135	24.200	46.590
Ford Taunus 17-M	8.945	17.890	26.830	52.050
Alfa Romeo 1900 super e Alfa Romeo 2000	11.225	22.450	33.670	65.330
Fiat 1800 B	12.435	24.870	37.305	72.465
Fiat 2100	14.555	29.110	43.665	85.220
Fiat 2300	17.010	34.020	51.030	99.995
Alfa Romeo 2600	19.465	38.930	58.395	113.285